

firma sui libretti, e questa unione di volere nei professori voi sapete quanto sia rara; l'avete sperimentato anche voi, onorevole ministro, a proposito dei regolamenti universitari. D'altra parte conviene escogitare un mezzo che valga non soltanto per gli studenti, ma anche per i professori, poichè non si può negare che anche i professori consentano talvolta volentieri alle vacanze, non già per desiderio d'ozio, ma per potere dedicare un tempo maggiore alle loro ricerche ed ai loro studi. Bisognerebbe dunque escogitare un mezzo che valesse e per gli studenti e per i professori. Ed io credo che uno di questi mezzi potrebbe essere quello di togliere alle Facoltà mediche del Regno la facoltà di anticipare gli esami sul cadavere. Non ne verrebbe danno alla salute degli studenti e dei professori, mentre ne verrebbe un grande vantaggio alla causa degli studi.

Io mi permetto, onorevole ministro, di terminare con una calda raccomandazione per ciò che si riferisce alla Università di Pavia. In quella Facoltà medica da due anni sono irregolari, sono anormali le condizioni dell'insegnamento clinico, e questo specialmente per due ragioni: prima di tutto perchè non abbiamo una convenzione che regoli i rapporti tra Ministero, ospedale e clinici: la seconda perchè non abbiamo una clinica nella quale possa essere impartito l'insegnamento psichiatrico. Certamente si potrebbe rispondere: voi avete l'articolo 98 della legge sulle Opere pie, il quale contempla questo caso in cui la convenzione non ci sia. Ma questo non può servire ad un insegnamento clinico efficace, poichè la applicazione pura e semplice di quell'articolo concede soltanto alle cliniche quegli ammalati che hanno diritto all'assistenza ospitaliera. Ora tutti sanno che l'insegnamento clinico sarebbe inefficace se non avesse la facoltà di servirsi oltre che dei malati del distretto, della Provincia in cui risiede l'ospedale, anche di quelli che si trovino all'infuori del distretto universitario e della Provincia.

Io quindi rivolgo una calda raccomandazione all'onorevole ministro perchè voglia con sapiente larghezza accogliere le proposte che gli verranno fatte, e perchè voglia dare opera affinchè lo splendore di quella vetusta e celebrata Università non venga offuscato. (*Bravo! Bene! — Congratulazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Grassi-Voces.

**Grassi-Voces.** Mi consenta l'onorevole mi-

nistro che io richiami alla sua memoria l'augurio, certamente sincero, che egli espresse, durante la discussione del passato bilancio, per le Università siciliane. E consenta a me, che la questione delle Università di Sicilia ho seguito con interesse profondo e con la maggiore fiducia in una soluzione efficace, che io esprima il mio rincrescimento nel vedere come l'augurio minacci di andar fallito, mentre la soluzione ritarda e la fiducia vien meno.

Quando l'anno scorso il collega onorevole Lampiasi sollevò la questione delle Università siciliane per il riconoscimento del diritto ad esse spettante in virtù del decreto prodittoriale del 19 marzo 1860, io mi aspettava invero che il ministro avesse data una risposta, che fosse sicuro affidamento di giustizia da parte del Governo.

La questione, infatti, unicamente basata sopra un diritto che il Governo stesso non ha mai negato, che trova la sua ragion d'essere nel fatto che una legge, riconosciuta tale, deve essere eseguita, poteva risolversi pianamente in via amministrativa, senza i ritardi dannosi e gli oneri di un giudizio inopportuno.

Richiamerò brevemente i precedenti parlamentari. Il decreto prodittoriale è così concepito:

« È assegnato un fondo straordinario di sei milioni per la fondazione e ingrandimento dei gabinetti, laboratori ed altri stabilimenti che dipendono dalle Università di Sicilia, cioè tre milioni per l'Università di Palermo, un milione e mezzo per quella di Catania ed altrettanto per quella di Messina. La suddetta somma sarà iscritta nel bilancio passivo dello Stato, ad un terzo per ciascun anno, talchè in tre anni sia interamente soddisfatta. »

Questo il decreto di Garibaldi, che alla gratitudine delle Università siciliane lega il suo nome: questo, onorevole ministro, il beneficio che Ella chiamò giustamente meritato, pel contributo prezioso di giovani vite che la Sicilia diede alla causa del nostro risorgimento, pei sacrifici fatti, contribuendo largamente alle prime necessità dell'erario nazionale. E d'allora è stata una serie lunga di tentativi per indurre il Governo a mantenere un impegno, contratto per legge; per ricordare che lo Stato ha anch'esso il dovere precipuo di soddisfare i propri debiti e che ogni nuovo ritardo era una causa nuova di malcontento, per una regione troppo a lungo trascurata, per-